



I CARDINALI

ARMILLARIA

Comunarde. Storie di donne sulle barricate
© Federica Castelli, 2021

© 2021 ARMILLARIA
I edizione Armillaria - aprile 2021

ISBN 978-88-99554-43-9

Progetto grafico: ARMILLARIA
armillaria.org
armillariaedizioni@gmail.com

Armillaria è un progetto di
Mara Bevilacqua & Manlio Della Serra

FEDERICA CASTELLI

Comunarde

Storie di donne sulle barricate



A Nina, che se ne è andata.
A Nina, che è appena arrivata.



Sono nata il 28 maggio, lo stesso giorno, stando a Edith Thomas e al suo *The Women Incendiaries*, in cui è nata Louise Michel, una delle protagoniste di questo libro.¹ Alcune fonti meno accademiche (come Wikipedia) sostengono che Louise Michel sia nata il 29 maggio. Per me, che sono nata alle 23.30, si tratta in caso di chiudere un occhio su quella mezz'ora.

Sempre il 28 maggio, nel 1871 Parigi affogava nel sangue.

¹ In realtà anche mia figlia, che ha scandito col suo arrivo la scrittura di questo libro, segnando un prima e un dopo senza ritorno, è nata lo stesso giorno di una donna comunarda: il 9 novembre come Paule Mink, anche lei tra le protagoniste di questo volume. Nina, che porta il nome di mia nonna, la donna più forte che io abbia mai conosciuto. A lei, cui dedico questo libro, auguro di trovare ispirazione nelle vite e nelle lotte delle donne che l'hanno preceduta e di essere sempre come loro: determinata, appassionata, circondata da sorelle, in lotta per un mondo migliore.

Perché cominciare a scrivere questo libro dalla fine? Forse per dargli quell'aura di eroicità e sacrificio che tanta della letteratura sulla Comune per anni ha sottolineato, come se solo la tragicità della fine rendesse un'esperienza memorabile e straordinaria?

Sono ancora in tempo per cambiare direzione e iniziare invece – assieme ai situazionisti, a Lefebvre, a Jacques Rougerie – affermando che, prima di ogni altra caratterizzazione, la Comune è stata una meravigliosa festa. Un momento collettivo, plurale, di quelli che raramente si danno nella storia umana, in cui una città intera si è fatta organismo vivente.

8

«Una città nella città» (Rougerie), «una grandiosa festa» (Lefebvre), ma anche la «forma positiva di una repubblica in diretta antitesi all'Impero, contro la monarchia e contro il dominio di classe, campione audace dell'emancipazione dal lavoro» (Marx): le interpretazioni sugli eventi della Comune sono state moltissime, e sempre molto diverse. Per alcuni, forse poco fantasiosi, presi nelle maglie delle letture politiche tradizionali, la lotta comunarda è stata una reazione nazionalistica e patriottica all'invasione franco-prussiana laddove, invece, la Comune

è stata segnata da pratiche inedite, alleanze impreviste, nuove soggettività politiche che irrompono sulla scena; una nuova idea di politica al di là dello Stato, basata su un'idea radicalmente diversa di cosa sia farsi istituzione; una nuova idea di città, di lavoro, di famiglia; canti, gioia, barricate. La Comune è stata queste e molte altre cose.

In queste pagine voglio rileggere questa esperienza a partire da una postura femminista, incarnata e sessuata, lasciandomi orientare da chiavi interpretative semplici: pratiche, alleanze, soggettività in conflitto, corpi, relazioni, rapporti di genere, mutamento dell'immaginario.

Inoltre, trovo necessario avviare questa riflessione con una constatazione tanto semplice quanto fondamentale: non sono una storica di formazione, sono una filosofa politica. Questo mi mette nella condizione di poter fare continuamente esperienza dell'ebbrezza del salto disciplinare, ma mi pone anche di fronte a un continuo rischio. Se questo incontro tra discipline diverse non si dà infatti con cautela, attenzione e cura, si rischia di appiattire gli eventi sotto la lente dell'interpretazione o di procedere per astrazioni che mortificano la materia viva

della storia. Molte delle interpretazioni tradizionali hanno dovuto, fin da subito, fare i conti con questa problematicità, come pure con il rischio di confondere il mito con la storia.

Vorrei riuscire a non schiacciare l'esperienza sul mito, il passato sul presente. Ma, nello stesso tempo, guardo alla Comune per trovare parole e azioni che parlino alla mia contemporaneità. Anche solo per quella vicinanza che Kristin Ross in *Lusso comune* (2015) ha individuato tra l'attuale contesto neoliberista e le condizioni sociali degli anni immediatamente precedenti la Comune di Parigi, tra cui ci sarebbe, secondo l'autrice, maggiore affinità che tra la nostra generazione e quella dei nostri genitori. Per Ross, infatti, le forme attuali del capitalismo producono condizioni del vivere che si avvicinano a quelle di un lavoratore del 1870. Con cautela, da questa impostazione riprendo l'interesse per la ricerca di elementi che possano parlare al nostro contesto attuale, che si radicano in pratiche di autodeterminazione e soggettivazione. Per questo non pretendo di essere metodologicamente rigorosa. Vorrei piuttosto che questo libro fosse l'occasione di un incontro che apre varchi e tenta di scardinare il già detto.

Nessuna lettura chiusa e già data, orientata dai tempi presenti, dell'esperienza comunarda, quindi. Così come nessuna pretesa (e nessun desiderio) di attenersi esclusivamente al rigore dell'approccio storico. Per usare un'immagine efficace, vorrei provare a far interagire i due orientamenti, sovrappo-
nendoli come veline su una mappa, o come quelle illusioni ottiche in cui due cartoline con disegni diversi ruotano l'una sull'altra dando vita a un intricato disegno animato. Sono ricorso a fonti note e fonti imprevedute: dagli archivi alla letteratura, dalle biografie ai manifesti nelle strade, alle canzoni, alle fotografie, fino alle sensazioni che la Comune ha suscitato, tra i suoi protagonisti e tra i suoi interpreti.

Mi interessa dare voce alle esperienze e alle pratiche radicali agite dalle donne che hanno dato vita alla Comune di Parigi del 1871: le loro parole, i vissuti, la loro incredibile passione politica. Il mutamento totale di immaginario politico che hanno innescato, a volte assieme e a volte in contrasto con i propri compagni. Nel farlo, voglio cercare di mantenere lo sguardo fisso sui loro corpi, sulle esperienze materiali, le pratiche collettive, focalizzandomi sul rapporto tra corpi,

politica e spazio urbano e sulle differenti modalità del conflitto agite da uomini e donne. Questa visione – incarnata, sessuata e attenta alle dinamiche di genere – dà l'occasione per guardare a un'esperienza, solo apparentemente lontana nel tempo, a partire da una prospettiva inedita e feconda. Guardando ai corpi, inoltre, appare in tutta la sua rilevanza lo spazio della città di Parigi. Non un mero sfondo all'azione, spazio fisico dato e inerte, ma spazio di interazione e relazione, elemento vivo e pulsante della lotta e della nuova idea di politica diffusa portata avanti dalla Comune, che ha le sue radici nelle pratiche e nella condivisione.

12 Uno spazio urbano riconosciuto per quello che realmente è: politico, poiché in esso si originano le pratiche e le riflessioni collettive, e vi prendono vita forme di rapporti diversi tra corpi, generi, tassonomie e genealogie di lotta.

*

Le comunarde, tutte, sono donne incredibili. Sono donne che si sono formate politicamente e pubblicamente in un contesto storico che negava loro quelle vesti. Sono donne che

hanno lottato per un'idea di società nuova, attraverso percorsi imprevisi, inattesi, fuori dalle narrazioni misogine e sessiste della loro società. Hanno cercato l'autodeterminazione in una lotta che liberasse la società intera. Hanno imbracciato i fucili, alzato barricate, curato i feriti nel momento dello scontro. Hanno immaginato un'altra società, fondata su basi diverse, non classiste, non sessiste, laiche, che permettessero uguaglianza e pieno esercizio della cittadinanza a tutte e tutti, stranieri e francesi, poveri e ricchi, borghesi e proletari, uomini e donne. Assieme agli uomini, hanno sferrato un attacco allo Stato borghese e capitalista, partecipando a una lotta condivisa che ha messo in discussione tutti gli standard culturali e sociali borghesi. Hanno incentrato il loro percorso di liberazione in pratiche volte all'autodeterminazione dei soggetti, in un intreccio di personale e politico che anticipa per un verso le modalità di radicamento nell'esperienza delle lotte femministe degli Anni Settanta del Novecento.

La maggior parte di loro non ha lottato per diritti politici, il che ha reso le comuniste quasi invisibili per molte femministe liberali. Sapevano che i diritti da soli sono parziali

e provvisori, sempre a rischio, e che forniscono una libertà formale che deve accompagnarsi a reali cambiamenti della società e delle relazioni di genere. L'equità sociale ed economica, la cosiddetta repubblica sociale, può portare alla giustizia sociale. Una postura, questa, che ricorda da vicino il femminismo radicale degli Anni Settanta, quello di Lonzi e di Rivolta Femminile, quello della Libreria delle donne di Milano e del loro *Non credere di avere dei diritti* (1987). Alcune di loro, come Paule Mink, puntano inoltre alla valorizzazione della differenza, e delle differenze, e non all'uguaglianza astratta tra gli uomini e le donne. Tutti aspetti che riempirebbero di ammirazione e stupore ogni femminista del nostro tempo. Non possiamo dunque guardare alla loro lotta senza provare un'immediata vicinanza, una profonda empatia, un amore quasi irresponsabile. Mentre leggevo e studiavo, durante le mie ricerche sulla Comune, sentivo il cuore che accelerava ogni volta che le incontravo. Come quando da bambina leggevo storie di figure straordinarie. Come allora, l'effetto è stato il potenziamento del mio sguardo e della mia azione quotidiana. Come bussole, hanno ri-orientato il mio sguardo durante lo

studio. Come benzina, hanno dato corpo alle scintille irrequiete del mio attivismo.

Questo testo non aspira a essere esaustivo, oggettivo, impeccabile.

Questo testo parte da un posizionamento: è situato, è imperfetto, è appassionato.

